

Il presidente russo cancella le presidenziali fissate per il 12 giugno del 1994
«Rimango fino alla fine del mio mandato uscirò di scena nel '96 e non mi ricandiderò»

Pioggia di critiche per la marcia indietro
Resta solo la consultazione parlamentare
Scaduto il termine di presentazione delle liste
Paura per le celebrazioni della Rivoluzione



Il presidente russo Boris Eltsin; in basso, membri delle forze speciali russe «Omon» in azione a Mosca.

«Mosca non voterà sul presidente»

Eltsin cassa il doppio voto, tensione per la festa dell'Ottobre

Il voltafaccia di Eltsin: niente elezioni presidenziali il 12 giugno del 1994. «Rimango sino alla fine del mandato e poi non mi ricandiderò». Un «giallo» al Cremlino: il capo dello staff, Filatov, aveva detto: «Il presidente ha il diritto di farlo ma, essendo uomo di principi, non lo farà». Timori di incidenti a Mosca per l'anniversario della Rivoluzione. Scaduto il termine di presentazione delle liste.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Boris Eltsin non intende far svolgere le elezioni presidenziali anticipate il 12 giugno dell'anno prossimo: «Sono contrario. Voglio terminare il mandato sino alla scadenza del 1996 e, poi, non mi ricandiderò». Il voltafaccia era nell'aria ed è stato ammesso alla vigilia di una giornata particolare, l'anniversario della rivoluzione per il quale stamane si temono incidenti a Mosca e a San Pietroburgo dopo il divieto di ogni manifestazione. E a poche ore dalla scadenza del termine per la presentazione delle centomila firme necessarie ad ogni lista per partecipare alla campagna elettorale. Sino alle 21 di ieri, tre ore prima della chiusura, erano nove le liste in regola e, tra queste, quella dei comunisti e dell'Unione civica di Volskij. Che il presidente russo ci stesse ripensando s'era capito da più d'un segnale dopo la soppressione della rivolta della Casa Bianca con l'assalto



Al contrattacco l'esercito di Shevardnadze

MOSCA. Continuando nell'avanzata vittoriosa intrapresa nei giorni scorsi, le truppe regolari georgiane hanno conquistato ieri anche Zugdidi, l'ultimo importante centro della Georgia occidentale ancora sotto il controllo dei ribelli sostenitori dell'ex presidente Zviad Gamsakhurdia. Stando alle scarse informazioni giunte dalla zona dei combattimenti, le forze governative sono entrate a Zugdidi senza incontrare quella forte resistenza che tutti si aspettavano da parte dei gamsakhurdisti, i quali invece - secondo il portavoce del presidente Eduard Shevardnadze - si sarebbero ritirati in tutta fretta. Praticamente non vi sarebbe stata battaglia e, almeno fra i governativi, non si sono avute vittime. Ieri Shevardnadze parlando alla televisione locale aveva lanciato un ultimo appello a Gamsakhurdia e ai suoi seguaci a ritirarsi a Zugdidi e a porre fine alla contrapposizione armata che ha provocato finora centinaia di vittime. Continua intanto l'afflusso in Georgia di forze armate russe destinate a sostenere l'esercito governativo.

Eltsin conta di rimanere per altri due anni e mezzo. Non pensa a rimettersi in gioco per quei tempi: «Tutti sanno - ha detto - quanti colpi ho subito. Sono troppi per una persona sola. Intanto, il mio compito è trovare e allevare il pretendente alla presidenza. Mi adopererò perché il popolo accetti il futuro candidato». Il presidente ha colto l'occasione per mandare chiari avvertimenti: «Essere eletto sarà difficile per qualunque candidato e chi ha cominciato a dire che vuol diventare presidente sbaglia a pensare che sarà facile». La dichiarazione di Eltsin era stata preceduta, una mezz'ora prima, attorno a mezzogiorno, da un'opinione quasi di segno opposto di Serghej Filatov, il capo dello staff presidenziale. «Eltsin ha i suoi principi morali. Non lo farà». A tre giornalisti russi e all'Unità, ricevuti al Cremlino, ha negato che il presidente stesse per rimangiarsi il decreto sulla convocazione delle elezioni: «Il presidente ha tutto il diritto

morale di abolire la precedente decisione, obbligata ma inutile. Quello fu un compromesso con il parlamento. Tuttavia, dopo quell'annuncio, fatto dopo il decreto del 21 settembre, le posizioni non cambiarono, lo scontro continuò». Filatov ha comunque ripetuto: «Eltsin non lo farà». Filatov è stato costretto a chiedere alla tv russa di tornare al Cremlino per rettificare il proprio giudizio dopo essere stato smentito clamorosamente dal presidente. Contro il quale si è scatenata una pioggia di reazioni. Konstantin Borovoi, capo del blocco liberale e imprenditoriale «Agosto», ha detto: «Eltsin non può rinnegare un impegno davanti ai russi e alla comunità mondiale». Il democristiano, Aksuciz, ha rincarato: «Ci ha ingannati tutti». Il capo del partito agrario, Lapschin, ha affermato: «È un trucco politico». In un clima politico nuovamente frizzante, c'è l'attesa preoccupata per quanto potrebbe accadere oggi. Allo stadio «Luzniki», mobilitati dalla

dichiarazione del ministro dell'Interno, Viktor Enn, sui «possibili tentativi di destabilizzare la situazione a Mosca e in altre città», le truppe speciali e la milizia hanno effettuato delle sercitezioni antismossa con impiego di idranti e gas. Le organizzazioni comuniste che avevano richiesto l'autorizzazione a sfilare sulla Piazza Rossa hanno ricevuto un «no» secco. Tuttavia si dice che un raduno verrà effettuato ugualmente sulla piazza Oktjabrskaja, la stessa da dove il 3 ottobre parlò il corteo che sfondò l'assedio della Casa Bianca. Il ministero della Sicurezza ha negato l'esistenza di un «vero pericolo» ma ha messo in allerta centinaia di uomini. Davanti al carcere di Lefortovo, alcune decine di donne hanno inscenato una manifestazione in favore di Rutskoi e al grido di «libertà, libertà» mentre i leader del partito comunista russo, Zjuganov, ha capeggiato una delegazione che ha deposto una corona davanti al mausoleo.

Pronta la nuova Costituzione russa
«La Repubblica non sarà né presidenziale né parlamentare»



Serghei Filatov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGHEI FILATOV
capo dello staff presidenziale di Eltsin

«Mai più conflitti coi deputati L'esecutivo sarà fortissimo»

MOSCA. «Ecco la nuova Costituzione». Serghej Aleksandrovich Filatov, 57 anni, capo dello staff presidenziale, mostra i fogli dattiloscritti messi alla rinfusa dentro una cartella rossa. È sabato mattina al Cremlino, vigilia di festa. Fuori, sulla Piazza Rossa, una fila lunghissima per l'accesso al mausoleo di Lenin e stamane, sebbene l'anniversario della rivoluzione bolscevica cada di domenica, la festa ufficiale è rimasta. Così domani, lunedì, sarà ancora giornata di «vago». È l'ordine del governo. L'Ottobre rosso è stato messo all'indice, la salma di Vladimir Lich è stata rimossa, i Soviet sono stati cancellati per decreto, insieme al parlamento della

il giorno dopo, in extremis. Quasi una corsa contro il tempo. Da quel momento, infatti, scattò il mese esatto dal pronunciamento dei russi, il 12 dicembre, lo stesso giorno delle elezioni dell'Assemblea federale e in alcune grandi città come Mosca e San Pietroburgo. Filatov conferma i numerosi cambiamenti sostanziali al testo della legge fondamentale che era pronto già a luglio. «Gli emendamenti sono stati circa una settantina - afferma - ma abbiamo risolto tutte le questioni controverse». E da quello che anticipa risulta evidenti: il progetto, diventa uno Stato presidenziale. Con una aperta virata accentratrice. Il Trattato federale, un accordo-chiave tra centro e le grandi realtà pe-

tra il potere legislativo e l'esecutivo. Non ci sarà più il dualismo di potere. La Duma ed il Consiglio di Federazione si occuperanno delle leggi e delle nomine più importanti. Insomma, avremo una repubblica con un potere esecutivo molto forte. E ciò non potrebbe essere causa di una dura contrapposizione con le repubbliche e le regioni? Se parliamo della sovranità degli Stati, dobbiamo ammettere che la nazione che costruiamo non è una federazione ma una confederazione. Ma una volta convenuto che la Russia è una Federazione, la parola «sovranità» deve sparire perché porta in sé un segno di ambiguità. L'abbiamo imparato quando si è dissolta l'Urss. Da questo è cominciato tutto. Perché la prima legislatura durerà soltanto due anni e non quattro? Avete paura che venga eletto un parlamentista ostile all'attuale dirigenza? Fare previsioni sulla futura composizione del parlamento non è facile. Al momento di avvio delle riforme sapevamo quanto fossero inevitabili i cambiamenti di potere nei periodi di transizione. Nel governo e nel parlamento. Dobbiamo dare per scontato che avremo altri periodi di crisi politiche ed economiche. Proprio per questa ragione abbiamo ritenuto che questo percorso debba essere breve. Appunto, di due anni. Un termine che abbiamo preferito indicare piuttosto che lasciare un periodo di indeterminazione. Sin dai primi giorni dalla loro proclamazione, i deputati dovranno rendersi conto di questo ten-



Il presidente ucraino Leonid Kravchuk (a sinistra) mentre assaggia, con aria non curiosa soddisfatta, il rancio dei soldati

po limitato che è a loro disposizione. Ed in questi due anni dovranno svolgere una grande mole di lavoro. Lei è un esponente del blocco «Scelta della Russia», il raggruppamento più favorito. È favorevole ad un accordo per un governo di coalizione? Un governo di coalizione, in verità, è già quello di adesso. Non tutti i ministri la pensano alla stessa maniera e non si assomigliano. Dietro ciascuno di essi operano strutture differenti. Sarebbe un guaio se ci fosse un governo omogeneo. La coalizione ci vorrà ed io penso che ne debbano far parte Gajdar, il partito di Shakhraj e quello di Javlinskij, ed anche il movimento di Sobciak e Popov. Ma è importante fare l'ac-

cordo prima del voto. Il vicepremier Shakhraj s'è messo in ferie per non far pesare il costo della sua campagna elettorale sulle strutture di governo. È un esempio da imitare? Se tutti i ministri che sono candidati al parlamento andassero in ferie che accadrebbe al governo? Devo ammettere, però, che la mossa di Shakhraj ha creato qualche imbarazzo. Che dire? Se Shakhraj ha deciso di andare in ferie, che ci vada pure... È arrivato il 7 novembre. È una festa o una normale domenica? Ho ascoltato un appello radiofonico volto a considerarla una giornata di riposo. Mi associò a questo invito. Se Ser.

Brividi a Pechino per l'arsenale atomico ex sovietico

PECHINO. Ora le preoccupazioni maggiori vengono dai nuovi Stati ex sovietici con i quali la Cina confina a Occidente. Alcuni di loro, come l'enorme Kazakistan, hanno armi atomiche e sono abitati da musulmani che possono avere una cattiva influenza su quelli che vivono dall'altra parte dei confini. Nella sua recentissima visita a Pechino, il presidente kazako si è detto pronto ad aderire al trattato di «non proliferazione nucleare» e con i cinesi ha sottoscritto l'impegno a non dare sostegno sul proprio territorio ad attività che possano danneggiare Pechino. I cinesi hanno preso un impegno analogo verso lo Stato kazako. Quella che era una delle più potenti repubbliche sovietiche confina con il Xinjiang, la regione autonoma più estesa e più problematica di tutta la Cina. Terra di minoranza uigura e di religione musulmana ma anche con forti insediamenti di cinesi han, negli anni passati luogo di esilio per le vittime delle campagne politiche maoiste, il Xinjiang si avvia a diventare il Texas cinese. I giacimenti petroliferi sono tra i più ricchi e più estesi del paese e la Cina ne ha concesso lo sfruttamento anche a società straniere. Da terra arida e povera, la regione marcia ora speditamente verso un futuro di lavoro duro ma anche di benessere. E questo dovrebbe bastare a frenare il malessere che ogni tanto serpeggia tra i musulmani. Un malessere che potrebbe creare fastidio a Pechino se trovasse una sponda in territorio kazako o nelle altre repubbliche dell'ex Urss a sud del Kazakistan, vere e proprie porte d'accesso verso la turbolenta Asia centrale. L'eredità sovietica d'oriente invece è più tranquilla. È a oriente, cominciando da Vladivostok e correndo lungo il territorio siberiano, che la Cina divide con la Russia quasi tremila chilometri di tortuosi confini. Ma le contestazioni che si trascinavano da decenni sono state già quasi tutte risolte fin dai tempi di Gorbaciov. Grazie al commercio con la provincia cinese confinante dell'Heilongjiang, la Russia è ora diventa-

Le maggiori preoccupazioni vengono dai confini occidentali e soprattutto dal Kazakistan potenza atomica ex sovietica
Domani Graciov arriva a Pechino

LINA TAMBURRINO

ta il sesto partner commerciale della Cina. Dalla visita di Eltsin a Pechino un anno fa, le relazioni militari sono diventate eccellenti. Quando il capo di stato maggiore dell'esercito cinese si è recato a Mosca nell'agosto scorso, ci sono state entusiastiche dichiarazioni sul consolidamento dell'amicizia tra i due paesi. Nei rapporti tra Cina e Russia c'è però ancora molto di irrisolto. Prima della sua partenza dalla capitale cinese, Eltsin aveva annunciato che nel giro di un mese sarebbe stato pronto e reso pubblico un accordo di cooperazione e difesa mili-



Un deposito di missili con testata nucleare in Ucraina

La sorte di Eltsin, lasciano intendere gli esperti di politica estera cinese, non li tocca più di tanto. Al Cremlino può anche sedere un non comunista, dicono, la cosa ci lascia del tutto indifferenti. Ciò che ci interessa, aggiungono, è che vengano rispettati gli accordi sottoscritti e i cinque principi di coesistenza pacifica, compreso quello sulla non interferenza negli affari interni di un altro paese. Quando i carri armati arrivarono davanti alla Casa Bianca moscovita, i cinesi non si schierarono, trincerandosi appunto dietro la «non interferenza». La minaccia nucleare e il problema del «primo colpo» hanno ripreso improvvisamente quota in Cina. La moltiplicazione dei paesi nucleari, si sostiene negli ambienti del dipartimento di politica internazionale del Pcc, ha creato una «deterrenza sbilanciata» e ha ridotto spazio alla minaccia atomica, contro la quale non la passi in avanti un accordo per la rinuncia appunto al «primo colpo». Raccontano i cine-

si che in un recente incontro all'Onu, gli esponenti dell'amministrazione americana hanno del tutto escluso la possibilità di accedere a un accordo del genere. Da questo scenario, gli esperti cinesi di politica estera traggono la seguente conclusione: la minaccia nucleare continua a incomberare. Da parte di chi e contro chi? Incalzati da questa domanda, spostano la risposta su un altro terreno: vogliamo far sapere che ci sono anche le nostre armi e non abbiamo intenzione di far arrugginire il nostro arsenale atomico. Spiegarlo così anche il recente test nucleare sotterraneo. Ma la questione del «primo colpo» come non ha intralciato la ripresa di contatti con la Russia di Eltsin, non sembra mirare nemmeno la riapertura del dialogo militare con gli Stati Uniti, bloccato dalle sanzioni del dopo-Tian An Men. Venuto a Pechino qualche giorno fa, il sottosegretario alla Difesa Usa Freeman è stato ricevuto dai massimi vertici militari. Gli incontri, secondo Freeman che è stato

invece vago sul loro contenuto, si sono svolti in un clima di grande cordialità. La Cina è stato uno degli «cari commenti del sottosegretario americano, è importante nella politica mondiale e la considerazione di un potenziale partner in molti campi. La prima affermazione è senza dubbio una correzione di rotta degli iniziali passi «statici» di Clinton partito lanciato in resta contro il regime cinese al quale, secondo l'allora neoeletto presidente, bisognava imporre il rispetto dei diritti umani. La seconda appare più sbilanciata. Partner in che senso? In senso economico commerciale, probabilmente perché è nell'interesse di entrambe le parti. Ai cinesi fu gola ampliare la loro già forte presenza sul mercato americano. Ma anche gli Usa, come una volta ha ricordato l'ex primo ministro di Singapore, possono puntare su una ripresa della propria economia solo se possono avere a disposizione anche innanzitutto un mercato enorme come quello cinese.